



Visita alla base navale di Taranto e al centro Onu di Brindisi. «Abbiamo fatto la scelta giusta»

ROMA «Siamo accanto ai nostri soldati che partono non gli faremo mancare la nostra vicinanza e il nostro impegno. Siamo accanto a quei volontari delle Nazioni unite che portano ogni giorno, in silenzio, senza fanfare il loro aiuto alla gente che sta soffrendo» così Francesco Rutelli spiega il senso della visita compiuta ieri con Piero Fassino in Puglia, prima tappa Brindisi, sede di stoccaggio del programma mondiale alimentare delle Nazioni unite. La seconda tappa è stata Taranto per una visita alle truppe italiane. «Il mondo - prosegue Rutelli - ha bisogno di questa gente che opera in silenzio e seriamente. E crediamo che tutta l'Italia debba essere unita, senza divisioni di parte, nell'esprimersi in questo modo, lavorando perché la guerra duri il meno possibile, ma l'uso della forza risolva alla radice questa grave minaccia che ci viene dal terrorismo». «Questa è la posizione dell'Ulivo - ricorda Rutelli - ma esprimiamo rispetto per chi la pensa diversamente. Sappiamo che molti italiani sono dubbiosi ed anche tormentati, ma noi abbiamo fatto una scelta chiara di cui siamo convinti e crediamo che sia la scelta giusta».

Fassino spiega poi che «il senso di questa visita a Brindisi e a Taranto rappresenta simbolicamente il senso del voto dato dalle Camere qualche giorno fa. E cioè sottolineare che l'Italia, nel momento in cui si fa carico di un'azione militare, è capace anche di farsi carico di un'azione sul terreno diplomatico e degli aiuti umanitari».

«Vogliamo dare un messaggio positivo, non un messaggio negativo, né di divisione: rappresentiamo l'Italia che vuole restare unita, che non si vuole dividere e vuole essere qui a dire a coloro che partono: partite sapendo di avere tutto il paese alle vostre spalle» ha affermato Rutelli in un incontro con la stampa alla base navale di Taranto in polemica con l'Usa-day di piazza del Popolo voluto da Berlusconi.



Un soldato italiano durante una esercitazione, in basso Rutelli e Fassino

I leader dell'Ulivo: accanto a chi opera in silenzio

Rutelli e Fassino in Puglia incontrano i militari e i responsabili degli aiuti umanitari

«Poiché noi non apprezziamo - ha aggiunto - l'idea che ci siano divisioni del paese su queste materie in questi momenti, questo è l'inizio di uno stile che tutti dovranno tenere: e cioè essere accanto, senza divisioni e senza distinzioni, a chi opera nel teatro militare e anche a chi opera nel settore umanitario».

Durante un incontro breve di circa mezz'ora con tutti i comandanti delle navi della Marina Militare italiana che saranno impegnate nella missione in Afghanistan (la porta-

erei Garibaldi, Zeffireo, Etna e Aviere) di base al porto di Taranto, Francesco Rutelli e Piero Fassino, a nome dell'Ulivo, hanno voluto testimoniare il sentimento di «unità e vicinanza» di tutto il centrosinistra ai nostri soldati che partiranno per la guerra. Ai due leader del centrosinistra ha presentato il saluto della Marina Militare il comandante Mancinelli. «Porgo il benvenuto - ha detto Mancinelli - alla delegazione di parlamentari che ha incontrato il comandante Geminioni e i comandan-

ti interessati alle missioni in corso. Ho sottolineato a loro lo spirito di serena partecipazione con cui i titolari e i loro equipaggi sono pronti a dare il meglio di loro in questa difficile missione». L'alto ufficiale ha quindi ringraziato i parlamentari in visita, definendo « molto proficuo » l'incontro avuto.

Fassino ha ribadito che il senso di questa visita, prima a Brindisi poi a Taranto, «è simboleggiato da due incontri voluti contestualmente che dimostrano il nostro pieno sostegno

alla partecipazione italiana alle azioni contro il terrorismo, che si deve accompagnare a iniziative sul fronte diplomatico e militare. Abbiamo manifestato il nostro pieno sostegno a tutti gli uomini impegnati sul

teatro di guerra. E il senso di questa visita - ha proseguito Fassino - è riconfermare gli impegni assunti in Parlamento e ribadire a chi ha responsabilità sui vari fronti che l'Ulivo è al loro fianco».

Martino: la guerra costerà cento miliardi al mese

Costerà 90-100 miliardi al mese la missione italiana in Afghanistan. Lo afferma il ministro della Difesa Martino in una intervista al «Corriere della Sera». Nell'intervista il ministro non nasconde i rischi di un rigetto dell'opinione pubblica se i tempi della guerra saranno lunghi. «Si va in guerra. Con ciò che ne consegue - dice Martino - non è una decisione presa a cuor leggero, l'operazione è rischiosa. Ma si tratta, nel nostro interesse, di lottare per sconfiggere il terrorismo. So bene che se si andrà per le lunghe la gente cambierà umore, aumenteranno dubbi e critiche, ma non abbiamo scelta». Il responsabile della Difesa è tornato poi sul tema della riforma del servizio di leva, definendola «la priorità numero uno», ed indicando nel mese di dicembre 2004 il termine ultimo entro cui realizzarla.

Per il vicepresidente della commissione difesa della Camera Massimo Ostilio (Udeur), anche lui nella delegazione dell'Ulivo, gli incontri tenuti ieri sono stati «molto proficui», perché «vi è stata la possibilità anche di verificare le condizioni operative nelle quali sta prendendo forma la nostra missione internazionale e per avere uno scambio di idee su quanto ancora si deve fare in Parlamento ed a livello amministrativo per mettere a regime la delicata macchina militare».

Congresso e guerra al terrorismo: intervista al segretario «in pectore» della Quercia

«A Pesaro andiamo oltre le mozioni»

Fassino: D'Alema è la persona giusta per la presidenza dei Ds

Ninni Andriolo

ROMA «Il centrodestra ha organizzato una mobilitazione in favore degli Usa? Aveva il diritto di farlo e lo ha fatto. Questo non significa che chi non ha ritenuto di partecipare a quella iniziativa sia necessariamente non solidale con gli Stati Uniti. Io non sono andato a Piazza del Popolo, ma non ho mai bruciato una bandiera americana, né mai la brucerò...»

Fassino, l'Ulivo però aveva chiesto al Polo di sospendere quella manifestazione.

Noi abbiamo posto un problema di opportunità. L'Italia si appresta a compiere un passo molto impegnativo: partecipare a un'impresa militare. Per questo abbiamo chiesto alla maggioranza se fosse opportuno promuovere un'iniziativa che anziché unire il paese assumesse il sapore di dividerlo. Comunque: sabato 10 novembre era ieri, non oggi e non domani...

Ieri però siete andati in Puglia per visitare la base del programma alimentare Onu e portare solidarietà ai marinai che partiranno per il teatro di guerra afgano. Una risposta alla manifestazione del Polo?

No. Abbiamo sentito il dovere di far giungere ai militari italiani e alle organizzazioni che stanno aiutando i profughi il segno della nostra concreta e tangibile solidarietà. Agli ufficiali e ai marinai abbiamo voluto dire che la nazione è al loro fianco, che l'opposizione è con loro non meno di quanto lo sia il governo. Al tempo stesso abbiamo voluto visitare la base italiana degli aiuti Onu perché all'azione militare bisogna accompagnare il rilancio dell'iniziativa umanitaria e di quella politico-diplomatica

Ai militari avete portato la solidarietà di un Ulivo che non è unanime nel sostenere l'intervento italiano. Ieri verdi, Pci e sinistra Ds hanno partecipato al corteo no global.

Personalmente ho pieno rispetto di chi ha deciso di sfilare con Agnoletto e Casarini, anche se non condivido questa scelta. Voglio ricordare che una parte delle organizzazioni che erano a Ge-

nova ha deciso di non essere presente a Roma perché non considerava accettabile la piattaforma della manifestazione e penso che tutto questo richieda una riflessione e un chiarimento

Una censura per quei settori dell'Ulivo e dei Ds che hanno aderito alla iniziativa no global?

No, per carità. Io parlo di chiarimento politico, nell'Ulivo e nei Ds, su come affrontare i problemi della globalizzazione; su quale rapporto avere con il movimento; sul tema cruciale della lotta al terrorismo.

In Parlamento la sinistra Ds ha votato contro l'intervento militare, i nuovi riformisti a favore ma solo per "senso di responsabilità". I dissensi sulla guerra sono l'anticamera di una nuova scissione nelle fila dell'ex Pci?

Storicamente il tema pace-guerra ha sempre travagliato la sinistra e le forze progressiste e non solo in Italia. Sull'Afghanistan i Ds e l'Ulivo hanno affrontato un passaggio delicatissimo e alla fine hanno scelto di assumersi una responsabilità molto grande. Non è la prima volta: penso al Kosovo...

Ma in quel periodo l'Ulivo era al governo, adesso no. Perché condividere con Berlusconi la scelta di portare l'Italia in guerra?

Se è vero che l'11 settembre ha segnato un discrimine, se è vero che nulla è più come prima, se è vero che l'attacco terroristico agli Usa ha superato ogni limite e costituisce una minaccia per l'intera umanità, non ci si può mettere ai bordi del campo limitandosi a fischiare i falli di chi sta giocando. Bisogna essere attori di un mondo che sta ridefinendo i propri assetti; partecipi di tutte le scelte, anche delle più

Nelle sezioni il dibattito è stato vivace e appassionato. Un esercizio enorme di democrazia

“ Bisogna essere partecipi di un mondo che sta cambiando

difficili. Se sei dentro le decisioni puoi influire anche sulle stesse dinamiche della guerra. Che titolo hai per dire al mondo quello che deve fare se non ti assumi le tue responsabilità? All'epoca del Kosovo eravamo al governo e ci siamo assunti precisi impegni. Siamo una forza che ha dimostrato una effettiva cultura di governo e che deve essere, quindi, capace di tenere lo stesso atteggiamento anche all'opposizione. Il voto dell'Ulivo in Parlamento non significa un cambiamento di giudizio sul governo Berlusconi, né un'attenuazione delle molte critiche che gli abbiamo rivolto.

Nell'Ulivo e nei Ds c'è chi la pensa in modo diverso...

Sì, ed è importante che i dissensi non siano vissuti drammaticamente, ma rispettati. Abbiamo dimostrato capacità di comprendere posizioni differenti senza che questo ci paralizzasse nelle decisioni. Proprio per questo non credo che esistano rischi di scissione. Noi, con il congresso Ds, ci siamo lasciati definitivamente alle spalle la cultura del centralismo democratico. Per la prima volta abbiamo discusso su piattaforme politiche in competizione tra loro. Questo significa piena legittimità all'articolazione delle diverse opinioni e sono convinto, lo credo fermamente, che non c'è spirito di scissione nella testa di nessun compagno.

Lei tra una settimana sarà il nuovo segretario dei Ds. Quale tipo di vita democratica immagina per il partito che dovrà dirigere?

Il congresso è stato vivace e appassionato anche perché i nostri iscritti sapevano che partecipavano alla definizione di scelte non scontate in partenza. Abbiamo avuto 220000 partecipanti alle assemblee di sezione. Un enorme esercizio di democrazia. Quella parteci-

pazione rappresenta anche una grande garanzia di unità: i compagni sono intervenuti chiedendo un partito unito e noi dirigenti questo dobbiamo tenerlo in conto.

I consensi che ha ottenuto la porteranno ad andare avanti per la sua strada senza tener conto di quel 38% che ha votato mozioni diverse?

Le altre due mozioni hanno raccolto un consenso importante e significativo e io intendo tenerne conto. Il congresso ha compiuto una scelta chiara, ma si tratta di raccogliere tutta la vitalità che ha espresso.

Ecco, che congresso sarà quello di Pesaro?

Non dovrà rappresentare semplicemente la riproposizione della discussione che abbiamo avuto in questi mesi. Il dibattito attorno alle nostre tre mozioni si è risolto, è finito. E d'altra parte l'11 settembre ha cambiato l'agenda politica di ogni paese e del mondo. Anche noi siamo chiamati a discutere i nuovi scenari internazionali, il ruolo dell'Europa, la funzione della sinistra in un mondo che non è più quello di qualche mese fa. A Pesaro si dovrà andare oltre le mozioni. In quella sede Fassino presenterà la piattaforma politico-programmatica sulla base della quale intendo dirigere il partito nei prossimi anni. Ed è chiaro che io non riproporrò semplicemente i contenuti della mozione. Senza annacquare la linea scelta e votata mi sforzerò di tenere conto di tutti gli apporti che sono venuti e potranno venire dalle altre mozioni.

Quali, in particolare?

Credo, per esempio, che oggi tutti ci riconosciamo nella necessità di una modernizzazione non neutra ma capace di cogliere le opportunità e di ridurre i rischi; credo che il giudizio critico sul governo Berlusconi e l'esigenza di un'opposizione più incalzante siano oggi largamente condivisi; credo che abbiamo fatto passi in avanti sul tema del lavoro e della questione sociale; credo che tutti siamo d'accordo sulla necessità di un Ulivo che non sia semplicemente una somma di partiti; credo che ci sia un accordo più ampio di prima attorno alla disponibilità dei Ds a concorrere alla costruzione di sinistra riformista unita; credo che ci sia intesa



Foto di Piscitelli/Archeri

anche attorno alla necessità di tornare a radicare nella società un partito che cambi in profondità il suo modo di essere e di organizzarsi. Ecco: questi sono temi attorno ai quali mi sforzerò di offrire un punto di sintesi che tenga conto degli apporti venuti dal dibattito e dalle altre mozioni

Questo significa che a Pesaro i Ds discuteranno di una quarta mozione, nella sostanza?

No, per niente. Fassino ha vinto il congresso su una piattaforma precisa. Ma Pesaro non potrà rappresentare la semplice riproposizione di un dibattito che c'è già stato. Siamo andati nelle sezioni con tre mozioni diverse, ma questo non significa che di qui all'eternità la dialettica del partito debba essere organizzata attorno alla cristallizzazione di queste tre posizioni. Non me lo auguro. Io penso che la dialettica debba essere ogni volta rinnovata sulla base di temi concreti. L'articolazione interna di un partito deve essere ogni volta verificata sulla base della politica

e non di una scelta pregiudiziale.

E ritiene possibile l'ampliamento della sua maggioranza?

Non spetta a me dire quello che devono fare i compagni che hanno sottoscritto altre mozioni. Io presenterò una piattaforma coerente con le cose che ho sostenuto. Una piattaforma non statica ma aperta; capace di offrire un terreno di confronto; capace se ci sono delle convergenze di realizzarle o se ci sono delle distinzioni di farle vive-

Nella mia relazione non riproporrò semplicemente i contenuti della mozione

re senza lacerazioni.

È questo come si rifletterà sui nuovi organismi dirigenti?

Lo Statuto è chiaro: la direzione e il comitato direttivo si formano sulla base dei voti raccolti da ogni mozione. Per ciò che riguarda la segreteria, invece, questa per norma statutaria ha carattere esecutivo, è proposta dal segretario ed è votata in blocco. E un organismo che ha un carattere "fiduciario" del segretario. Personalmente non sono contrario ad avanzare una proposta che preveda la presenza di compagni che non hanno sostenuto la mia mozione. A patto che si registri la disponibilità di questi a concorrere alla realizzazione della linea che il congresso ha scelto.

C'è chi propone che alla minoranza venga assegnata la presidenza di uno dei due gruppi parlamentari. Lei è d'accordo?

Io penso che sia corretto che chi ha raccolto il 62% dei consensi esprima le posizioni che più direttamente ineriscono alla gestione e alla conduzione della linea politica quotidiana del partito. Credo quindi che difficilmente la presidenza dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato possa essere affidata a posizioni di minoranza. Ritengo invece giusto che vi siano dei vice presidenti espressione delle minoranze. Così come sono convinto che le posizioni assolutamente univoche che le tre mozioni hanno assunto sull'Europa possano consentire alla compagna Pasqualina napoletana, che ha aderito alla mozione Berlinguer, di proseguire nella sua funzione di capogruppo al parlamento europeo. E sono peraltro favorevole a che i compagni delle minoranze possano presiedere organismi come la commissione nazionale di garanzia e il comitato di tesoreria. Ritengo poi che tutti ci sentiamo rappresentati da Salvi e Musci nelle loro cariche di vice presidenti di Senato e Camera. Come si vede non c'è davvero da parte della maggioranza la volontà di ricoprire tutti gli incarichi.

E per quel che riguarda la carica di presidente dei Ds?

Ritengo che vada confermata e penso che la personalità che più corrisponde al profilo di presidente sia Massimo D'Alema. La sua forza politica può aiutarci, in particolare, su due fronti importanti: la prospettiva della costruzione di una sinistra riformista unita e il rilancio forte dell'Ulivo. Mi auguro che queste ragioni possano essere accolte anche dai compagni delle altre mozioni. Io propongo D'Alema non come presidente di garanzia, perché non c'è bisogno di questo. Lo propongo per l'autorevolezza che ha e che gli viene riconosciuta non solo nel nostro partito.